

epoca la cessazione della distinzione tra spese e dirame privilegiate e non privilegiate.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti l'articolo così emendato.

(È approvato.)

Viene l'articolo 12 del progetto della Commissione:

« I terreni aperti situati nella cerchia delle così dette *vi-dazioni e paberili* in cui ebbe luogo finora il pascolo comune, saranno, a datare dal 1° luglio 1852, esonerati da tale servitù.

« Sarà perciò in questi terreni, tuttochè aperti, in qualunque tempo, e anche quando non sono seminati, proibita l'introduzione del bestiame sì domito che rude, senza il permesso del proprietario, sotto le pene stabilite dalle veglianti leggi. »

**DE CANDIA**, *commissario regio*. Signori, il principio emesso nell'articolo 12 è uno dei cardini principali su cui poggia l'economia di tutta la legge, restituire al proprietario la disponibilità dei suoi terreni, onde, rimarginando un'antica piaga che teneva fra ceppi l'industria agraria in quell'isola, possa risollevarsi a quell'alto grado che le si addice.

L'onorevole relatore della Commissione, o signori, vi dipingeva con colori foschi, ma pur veritieri, quest'avanzo di despotismo feudale, la dura servitù del forzato maggese e le sue funeste conseguenze sull'agricoltura sarda.

Nulla io potrei aggiungere alla verità di siffatto quadro; è pur d'uopo frenare i prepotenti abusi dell'industria pastorale, distogliendola dalla vita nomade, indirizzandola a quella prosperità che già alcune regioni dell'isola, segnatamente quelle appellate il *Monte Acuto*, il *Goceano*, il *Marghine*, pel trasformato modo di pastorizia in qualche parte godono.

Lo svincolamento dell'agricoltura dalla servitù del pascolo errante è voluto dalla condizione dei tempi, è necessità della legge, voi non potete ricusarne il principio.

Il Ministero non poté che approvare il concetto per cui additando la legge coi suoi articoli 12, 13, 14 e 15 i mezzi onde vincere la naturale ritrosia dei pastori, i quali per inveterata consuetudine scambiavano quest'uso in quasi certo loro diritto, dispone alcune prescrizioni transitorie, mercè le quali i pastori non soltanto volenterosi si piegheranno alla legge, ma l'abbraccieranno, siccome proficua ai loro veri interessi; dotati quali ei sono d'un naturale squisito buon senso, sapranno scorgere ed i motivi della legge ed il largo compenso per essa proposto a favore della loro industria, sdebitandola e dalle *decime* che multiforme l'opprime e dal tributo che specialmente l'aggrava.

Signori, è questa una legge di principii, essenzialmente fecondatrice d'utili riforme per l'avvenire della Sardegna, essa vi saprà buon grado d'avergliela largita.

**ASPRONI**. Certamente non v'ha cosa più utile, più commendevole, più civile della piena proprietà. Per queste convinzioni io loderei con sincerità l'articolo 12 di questo progetto di legge. Ma so per altra parte che ad ogni bene dà il suo valore l'opportunità; e deplorando lo stato della Sardegna io non dissimulo, e confesso che non parmi preparata a tanto beneficio. L'approvazione sarebbe lesiva e pericolosa. Lesiva perchè pregiudicherebbe i presenti e più vitali interessi; pericolosa per le discordie e per le capitali inimistà cui darrebbe causa.

La materia è grave, la questione delicata; io v'invito a discuterla con profondo consiglio. Se mi onorerete della vostra attenzione vi darò schiarimenti e notizie importantissime.

Il passato è la norma migliore per provvedere all'avvenire. Dovendo io informare l'animo vostro, o signori, comincio dal ripetere in faccia alla nazione che il mal governo, più che ogni flagello di natura spopolò la Sardegna. Distrutto compiutamente quanto di bello e d'incantevole vi fecero gli antichi padri d'Italia, i Romani, sotto gli ultimi dominii che l'adulazione sempre mendace chiamò felicissimi, l'isola ferace inselvatichì, e nelle consuetudini della classe incolta, che è la maggiore dei suoi abitatori, invalse potente come un diritto la comunione del pascolo ad alimento della pastorizia errante.

La Spagna aveva venduto i popoli; v'erano i feudi iniquamente concessi e in più iniquo modo indoliti. In odio di questa sociale cancrena nel 1820 sotto il Ministero di Prospero Balbo emanò l'editto regio che lasciava libera facoltà ai proprietari di chiudersi le terre di cui pagavano i tributi e disponevano per atti tra vivi e di ultima volontà. Non tardò l'abuso, male compagno all'attuazione di ogni opera buona. I ricchi diedero mano ad usurpare i terreni comunali e della povera gente. I pastori erano naturalmente scontenti, e la prepotenza colmò la misura ed ingenerò il dissidio. La giustizia pubblica non esaudiva lamenti; l'irritazione era grande. Dopo un lustro di pazienza onesta, sfogata in ricorsi rassegnati al superiore e sordo Governo, i popoli trascorsero agli atti che suole insinuare la disperazione, consigliera terribile dei vessati mortali. Nel 1852 per tumulti notturni in Nuoro e nella provincia demolirono le tanche, e l'atto fu improvvido ed incivilissimo. Ma poi barbaro fu il Governo che, dando al movimento carattere politico, cosa neppure sognata, creò subito una Commissione militare e mista che giudicò *ad horas et per modum belli*. Lasciò di sè eterna ricordanza. La vera storia racconterà le scellerate fucilazioni, le infamie decretate e non patite, le condanne di vecchi ed innocenti uomini alle galere, gli spasimi delle famiglie pei loro cari mandati in esiglio per ingiusti sospetti, per deferenze vili e per isdegnosa nobile renuenza a tradimenti immorali, gli schiaffi e le battiture ai detenuti carichi di ferro in mezzo ai birri; il bastone, di costume barbaro, applicato alle spalle dei testimoni che per terrore dei maltrattamenti si evadevano; il rigoroso digiuno, anzi la lunga fame comandata a chi non deponeva a genio di quei giudici spietati; e finalmente le insidie e gli stillicidii di acque freddissime fatti con istudiatà crudeltà sgocciolare dai tetti nella iemale stagione sul collo dei testimoni più tenaci in attestare il vero e negare l'opposto. Viva Dio! che non altero di una sillaba la realtà dei fatti, e taccio per pudore gli scandali in materie lubriche. La provincia intiera saprà se accenno al vero e se niente restò da invidiare agli esempi di Napoli, con vive tinte descritti dalla penna immortale di Pietro Colletta.

Le immanità della Commissione pretoria stordirono, ma non estinsero l'ira del popolo travagliato. Non tardò a svilupparsi di nuovo la tendenza a farsi in modi più larghi la giustizia senza frutto invocata dal Governo, e di tratto in tratto si rinnovarono i riprovevoli e funesti eccessi delle demolizioni; fatte argomento di riso quando si vollero battezzare come segno di rivolta o di comunismo politico.

Fu stimato buon rimedio prescrivere molte e complicate formalità ai proprietari che volessero chiuder tanche; ed in tal maniera per prepotenza ed insaziabile avidità di ricchi usurpatori, per instintuale e forte avversione dei pastori, per inerzia ed insipienza del Governo, per gl'intrighi e l'abisso delle intendenze, e finalmente per colpa d'una Commissione vice-regia, che nulla di bene fece, fu isterilito il beneficio compartito alla Sardegna con l'acceunato editto del 1820.